ANNO XX. Martedì, 10 Dicembre 1867 N. 341

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 9 Dicembre

CORPO LEGISLATIVO FRANCESE

Ecco i principali brani del discorso del signor Rouher, ministro di Stato:

Rouher (ministro di Stato). Qual è stato il carattere della rivoluzione che ha minacciato Roma? Fu essa preparata nell'ombra e nel mistero per presentarsi tutto d'un tratto in pieno giorno? Non si è ella pubblicamente organizzata, sviluppata di fronte al territorio pontificio, sul suolo d'Italia, troppo ospitaliero per essa? L'impudenza di questi preparativi fu essa compensata almeno dalla rapidità dell'esecuzione? No. Durante otto mesi gli Stati pontificii sono stati sotto la doppia minaccia d'un'invasione e d'un'insurrezione a Roma. L'Italia ne fu turbata, la Francia se ne inquietò, l'Europa fu scossa. La rivoluzione ha voluto, in quell'intervallo, darsi le apparenze di un potere regolare. Il generale Garibaldi indirizzò ai ministri d'Inghilterra, di Prussia e di Russia, residenti a Roma, una circolare per informarli che, essendo stato nominato, nel 1848, governatore di Roma, ed il suo potere non avendo cessato d'essere valevole, poichè il Papa non è che un usurpatore, egli intendeva riassumere i suoi diritti ed il suo potere (*Si ride*).

Qual era il suo piano? Provocare l'insurrezione a Roma, poi appoggiarla con dei corpi di volontari, che avrebbero passata la frontiera pontificia. Quali erano i suoi mezzi d'organizzazione? Delle sottoscrizioni, che avevano luogo principalmente in Inghilterra, dei depositi di armi, degli uffici d'arruolamento, dove in mezzo a uomini di fede vi erano dei mercenari (*Benissimo, benissimo!*), poichè, arruolandoli, si dava loro un premio e si prometteva loro quadrupla paga.

Garibaldi era alla testa, in Roma, di due società segrete; il Comitato nazionale ed il Centro d'insurrezione. Egli presiedeva inoltre a Firenze, e ciò pubblicamente, il Comitato nazionale della emigrazione romana.

Dopo qualche tempo i volontarii si avvicinano alla frontiera pontificia, ed il 21 giugno duecento di essi tentano di passarla. Ma l'insurrezione non scoppia a Roma. Questi duecento volontari sono respinti a Terni e dispersi dall'esercito italiano.

Una voce: Romano.

Ministro di Stato. No; dall'esercito italiano. La rivoluzione non si scoraggia. Dapprima i due Comitati romani furono disciolti e ricostituiti, li si epurò, i sospetti di moderantismo, come si diceva in altri tempi, ne furono esclusi.

Però lo scoraggiamento sembra impadronirsi dei rivoluzionarii, ed il generale Garibaldi sembrava sul punto di abbandonare i suoi progetti. Lo si chiama allora, a Ginevra, al congresso della pace (*Risa*), ove tutti i rivoluzionarii d'Europa si erano data la posta.

M. Garnier-Pagès: Vi erano là degli agenti segreti, degli agenti provocatori, (*Rumori*).

Ministro di Stato: I governi sarebbero stati nel loro diritto mandando a Ginevra degli agenti per sorvegliare queste riunioni rivoluzionarie. Ma si evitò loro la pena pubblicando i bullettini del congresso. Io non citerò che dei frammenti dei discorsi del generale Garibaldi. Il sig. Garnier-Pagès vedrà s'egli deve applicargli la qualifica ch'egli adoperò poc'anzi. (*Risa d'approvazione*).

Questo congresso ha luogo, e fu là che si decise il progetto d'invasione a Roma. Là pure si fomentarono altri progetti ai quali faceva allusione l'onorevole sig. Jérome David, dicendo che le nostre truppe non avevano salvato Roma solamente.

Garibaldi, dopo un'ovazione d'arrivo, riparte come un fuggitivo. Questo miserabile congresso si chiude in mezzo allo sdegno degli abitanti della città dei laghi. Per un istante Garibaldi è fermato, ma l'impulso era dato. Deputati della sinistra, senatori italiani prendono parte al movimento. I Comitati di arrolamento si organizzano, funzionano pubblicamente. Menotti Garibaldi forma liberamente le sue bande, le conduce a Monterotondo. Tutto ciò succede sotto gli occhi d'un governo che diventa impotente.

Nel medesimo tempo, si forma nella stampa italiana un concerto di menzogne e di fodi che merita d'essere avvertito. I successi delle truppe pontificie sono trasformati in disfatte: si dice che Roma insorge, che il Papa ha lasciato il Vaticano, e la folla credula, considera Roma come conquistata.

Garibaldi giunge a Firenze, arringa il popolo, dice che una flotta straniera lo minaccia, ma ch'essa svanirà avanti il soffio del popolo (*ridesi*). Egli parte, ma la nostra flotta non svanisce, essa sbarca le truppe che trasporta, e gli invasori ricevono a Mentana un giusto gastigo. Sì, degli uomini in gran numero caddero sotto le armi perfezionate dei nostri soldati, ma che si consoli: tutti i capi o superiori fuggirono, senza che un solo rimanesse colpito (*ridesi*).

A più riprese i capi della rivoluzione nei loro proclami incendiari promettevano di vincere o morire. Garibaldi gridava: Al Golgota od a Roma! Egli voleva un Calvario. Rendiamo loro questa giustizia: non ricevettero una sola graffiatura.

E frattanto cosa volevasi conseguire a Roma? Da tre mesi sentii delle ingegnose distinzioni, differenti, raddolcite fra il potere temporale ed il potere spirituale. Si vuol far grande, forte il Santo Padre, togliendogli questo potere temporale che l'importuna. È questa la distinzione che seguiva Garibaldi? Egli voleva un'altra così: egli univa nel suo livore lo spirituale ed il temporale. Vediamo come nelle sue parole, le sue opinioni si sviluppino e giungano al sommo dell'audacia.

Ed ora il governo italiano ha ha fatto egli il suo dovere? Il governo francese ha fatto il suo?

Io dirò francamente che, sino al 21 settembre, credo che il governo italiano sia stato sincero, ma debole. Dopo il 21 settembre non esito a dichiarare ch'egli è stato compiacente, subordinato, dirò quasi complice (*Movimenti diversi*).

Esso aveva dichiarato in tutti i suoi dispacci che farebbe eseguire la Convenzione del 15 settembre, anche colla forza; e colui che teneva questo linguaggio aveva fatto Aspromonte. In tre diverse occasioni, lo stesso ministro, sig. Rattazzi, aveva fatto la stessa dichiarazione al Parlamento, e confesso che non posso credere a stratagemmi così prolungati. Io credo dunque che il sig. Rattazzi era di buona fede, ma teneva dietro ad un sogno, quello, cioè, d'impedire qualunque aggressione contro Roma mercè le sue buone relazioni colla sinistra. È un sogno che passa sovente per la mente degli uomini di Stato quello di credere che con riguardi per l'Opposizione, finiranno col conciliarsela: essi non arrivano così che a compromissioni deplorabili e pericolose verso la rivoluzione: essi sono vinti da lei (*È vero! Benissimo!*)

Dopo il 21 settembre, la diga fino allora opposta alle invasioni è stata abbassata, ed il torrente rivoluzionario discese liberamente, approfittando della debolezza del governo e d'un interregno parlamentare, che lasciò per otto giorni l'Italia senza governo.

Siamo noi stati ingannati? come diceva il sig. Giulio Favre. Qual era il nostro còmpito? Quello della vigilanza. Noi dovevamo denunciare al sovrano italiano le minaccie dei partiti rivoluzionari, che ci erano segnalate dai nostri consoli, e noi non vi abbiamo mancato. Potevamo noi fare di più? Potevamo noi fare arrestare Garibaldi o far chiudere gli uffici d'arruolamento dai nostri gendarmi?

Ci fu pure rimproverata una troppo grande longanimità; confesso che io la rivendico, in nome del Governo, come una prova di moderazione e di fermezza.

Noi non abbiamo voluto confondere la nazione italiana con un governo effimero; noi abbiamo voluto darle il tempo per una saggia riflessione, il tempo di ricostituire un ministero liberale e conservatore, risoluto a rispettare i trattati.

E ciò appunto avvenne. È questo uno dei seri successi della negoziazione che noi abbiamo seguita, poichè ci fu permesso di tutelare il Santo Padre senz'avere a lottare colle truppe italiane. (*Benissimo! Benissimo!*)

L'Austria alle frontiere delle Alpi era per noi una minaccia, e questo non cessò d'esser vero perchè dopo il 1847 era stato rovesciato un governo (*Approvazione*).

Noi abbiamo protetto un alleato debole contro un impero che minacciava d'assorbire tutta la Penisola.

Da allora, in una guerra in cui essa non era l'aggressore, l'Austria subì crudeli rovesci. Ma potevamo noi prevederlo nel 1859? È un fatto di cui noi abbiamo tenuto conto, aiutando l'Austria a risollevarsi, contraendo con essa un'amicizia sincera che, lo spero, non sarà senza influenza sul mantenimento della pace del mondo.

Quanto all'unità italiana, il barone David ha trattato questa questione, e non ho bisogno di ritornarvi.

Ci si dice che, dopo Villafranca, abbiamo mancato ai nostri impegni lasciando fare l'unità d'Italia. Studiamo il movimento italiano; che fu esso? L'unità italiana è stata fatta con due elementi: il primo legittimo, e che io rispetto; il secondo, che io biasimo.

Volevasi l'indipendenza e l'unità per garantirla, ed è questo l'elemento ch'io chiamo legittimo. Gli stati che il Piemonte erasi dapprima annessi erano, per così dire, diseredati. I loro sovrani li avevano abbandonati. Spetta a noi il sostenere quei principii che avevano combattuto contro noi a Solferino, che eransi rifugiati a Vienna?

Più tardi, quando l'eroe di Caprera è partito co' suoi mille per attaccare la Sicilia, non era più quello un moto d'indipendenza, era la rivoluzione, davanti alla quale s'è sciolto il governo napolitano, in mezzo a' 20,000 uomini del suo esercito, che non riacquistarono il coraggio che a Gaeta, e quando non era più tempo.

Questo è l'elemento ch'io biasimo. Sì, la conquista delle Due Sicilie compiuta da Garibaldi ed accettata dal re Vittorio Emanuele ha stabilito una pesante solidarietà, di cui il re d'Italia sopporta oggi, in larga misura, non oso dire, il castigo.

Chesnelong. Ditelo.

Ministro di Stato. Sì, lo ripeto, quella conquista è stata un mezzo biasimevole di costituire l'unità italiana.

La sua responsabilità diventa più grave ancora allorchè, alcuni mesi dopo, impadronironsi delle Marche e dell'Umbria. Qui io trovo una calunnia di cui Giulio Favre s'è fatto l'eco: si disse che il sovrano francese aveva autorizzato verbalmente, con una specie di lascia-passare, la spedizione delle Marche e dell'Umbria. Questa asserzione è stato già smentita in nome del sovrano. Poichè si riproduce, io rinnovo la smentita.

Ma, infine, dobbiamo noi armarci contro l'Italia? Vi eravamo noi obbligati da interessi urgenti? Biasimarla, era nostro diritto. Andar più oltre, non lo dovevamo. Nessun interesse d'onore francese era impegnato; giacchè finchè il Papa rimaneva a Roma, il potere temporale non era compromesso. Se questo potere fosse stato in pericolo, allora il *casus belli* si dichiarava.

Dunque la campagna del 1859 e l'unità dell'Italia sono atti legittimi da parte della Francia, e che non obbligano la sua responsabilità nè verso l'Italia, nè verso la Santa Sede.

...Il diritto pubblico! Ci si dice che andando a proteggere il sovrano pontefice, noi abbiamo violato il principio di non-intervento. Come! ecco due Stati vici ugualmente riconosciuti dall'Europa: in uno si formano bande rivoluzionarie che vogliono distruggere l'altro, e col reprimere questo atto d'audacia, infrangiamo il principio di non-intervento! Ma sarebbe lo stesso che proclamare il diritto della forza e dell'audacia! Come dire che non si deve intervenire per il derubato contro il ladro! (*Rumorosa adesione*). Era nostro dovere di potenza cattolica di arrestare gl'invasori. (*Nuova approvazione*).

Il sig. Pelletan: È ciò che l'Austria diceva a Carlo Bonaparte nel 1831.

Il ministro di Stato: Non intesi l'interruzione; ma quanto posso dire, si è che il giorno in cui questi principii trionferanno nel mondo, la civiltà avrà indietreggiato dinnanzi alla barbarie. La Convenzione! L'onorevole sig. Thiers la qualificò duramente di assurda. Voglio tentare di giustificarla. Che cosa ha essa fatto? Essa dichiarò il riconoscimento assoluto, implicito, necessario per parte di due Stati. l'Italia riconobbe gli Stati pontificî; essa fece di più; essa contraesse un'obbligo attivo. Essa s'impegnò a difendere la frontiera pontificia contro ogni aggressione. Infine essa stipulò che un esercito di cattolici potrebb'essere organizzato per difendere la Santa Sede. Ed è insignificante questa Convenzione che, per la natura delle cose, cancellò il voto del Parlamento italiano del 1861 (*benissimo*), vi sostituì un regime nuovo, stipulò il riconoscimento della necessità di conservare gli Stati pontificî?

Dobbiamo noi deplorarla? Ci si diceva nel 1865 ch'essa era colma d'illusioni; ci si diceva che mai un esercito non potrebbe formarsi a Roma e che il Santo Padre ne sortirebbe col nostro ultimo soldato? Ebbene la Convenzione fu eseguita. Le nostre truppe sono partite. Il Papa formò un esercito. Egli rimase a Roma. Ebbe egli a lamentarsene? Le sue popolazioni non l'hanno abbandonato, ed egli ebbe la prova della loro fedeltà. È stato provato che egli poteva far calcolo su di esse, ch'egli poteva avere un esercito, comandarlo, e che la rivoluzione poteva esser vinta. (*Benissimo! benissimo!*)

Se il nostro intervento a Roma si fosse prolungato, tali quistioni sarebbero rimaste incerte. La Convenzione le ha sciolte, e se non avesse avuto altro effetto io me ne rallegrerei tuttavia. (*È vero, benissimo!*)

E poi, il giorno in cui ebbe luogo un tentativo contro il Santo Padre, la nostra bandiera riapparve a Roma e fu inflitto una smentita ai calunniatori della Convenzione. La Francia è essa ritornata a Roma, con diritto? Signori se dopo l'invasione di Garibaldi, la Francia fosse rimasta indifferente, essa sarebbe scaduta ben profondamente nell'opinione del mondo! (*Sì! sì!*).

Noi dunque siamo intervenuti.

Ma il nostro intervento contro forze parassite, sregolate, violente, che volevano disporre della vita della nazione e dei popoli, era esso imposto dall'unico interesse di Roma?

L'onorevole signor David ve lo disse.

Il nostro intervento protesse anche il trono di Vittorio Emanuele.

Sì, salvando Roma dall'invasione, abbiamo salvato l'Italia dall'anarchia. (*Benissimo*). E non rivelo completamente abbastanza tutte le congiure tramate a Ginevra, poichè i miasmi fetidi della demagogia toccarono il suolo di Parigi.

V'ebbe un miserabile tentativo d'appello alle armi ch'è caduto nella vergogna. Tutti i settarii si conoscono. Tutte le passioni malvagie sanno riunirsi, e i tre termini della quistione erano: Roma, Firenze e Parigi. (*Movimento*) Non vorrei che la mia parola esagerasse il mio pensiero. Non abbiamo avuto preoccupazione di sorta.

..... Ora quale sarà la nostra condotta? A questo punto della discussione, finito coll'opposizione; io mi rivolgo dalla parte della maggioranza, e spero che la mia sincera parola vi troverà una accoglienza simpatica. Voglio prendere le quistioni per così dire allo stato di nudità.

Ce ne furono poste tre:

Che cosa faranno le nostre truppe a Roma?

Se la conferenza si riunisce, quale sarà la nostra attitudine?

Se essa non si riunisce, quale sarà la condotta del governo?

Io non dimentico nè il dilemma posto dall'Opposizione: Od abbandonate il potere temporale, od affermatelo col rendere al Papa le provincie che gli furono tolte; nè l'argomento del signor Thiers: Il Papa ha bisogno di Roma per continuare ad esercitare la sua autorità di Pontefice; l'Italia vuol prendere Roma; che cosa farà il governo francese fra queste due pretensioni rivali?

Io rispondo; le truppe francesi rimarranno a Roma finchè lo esiga la sicurezza del Papa, e colla parola *sicurezza* il governo non intende dire soltanto la calma materiale, esso intende parlare delle serie guarentigie date dall'Italia dopo le delusioni che abbiamo provato. (*Viva approvazione*).

Quanto alla conferenza, abbiamo dichiarato a tutte le potenze che non volevamo formulare un programma. Volete voi mostrarvi più solleciti di esse? Noi ci presenteremo alla conferenza col nostro passato, col nostro presente.

Forse che il primo e quello maggiormente interessato, il Papa, non ha egli accettato il nostro invito senza riserva? E allorchè il Santo Padre ci dà quest'alta testimonianza della sua fiducia, potete voi non approvare la nostra attitudine?

Ora giungo al dilemma: il Papa ha bisogno di Roma e l'Italia non può farne a meno. Dichiariamo che l'Italia non s'impadronirà di Roma. (*Vivo movimento ed applausi prolungati*). Giammai la Francia non sopporterà una tale violenza fatta al suo onore, fatta al cattolicismo. (*Nuova e viva approvazione*). Essa chiederà all'Italia la rigorosa ed energica esecuzione della Convenzione di settembre, altrimenti vi supplirà essa stessa. È chiaro ciò? (*Nuovi applausi*).

In qual giorno, in quale ora abbiamo noi tenuto un altro linguaggio?

Come adunque poterono prodursi degli equivoci?

Nello stesso tempo che vogliamo fermamente ed energicamente il rispetto della Convenzione di settembre, vogliamo rispettare, fortificare l'unità italiana, vogliamo che queste due potenze coesistano l'una accanto dell'altra.

I signori Guéroult e L. Javal. È molto difficile.

Il signor ministro. Non vogliamo che l'opera compinta sui campi di battaglia dalle nostre vittorie sia lacerata dalla seconda parte del regno.

Nella mia più intima convinzione, se si ponesse al paese queste due quistioni:

Volete rovesciare il Papa?

Volete annientare l'unità italiana? il paese risponderebbe: no! alle due questioni (*Movimenti diversi — Rumori*).

È constatato che tale quistione fece notevole progresso. L'opposizione disse è vero: se volete il potere temporale, rendetegli le sue provincie: ma il signor Chesnelong ed il signor La Tour non ne hanno più parlato. Essi non cercano a distruggere l'unità italiana; essi cercano di salvare il Papa.

Lasciamo dunque coesistere queste due potenze. Non teniamo all'Italia il linguaggio consigliato dal signor Thiers; non diciamole: tanto peggio per voi se vi gettate sulla punta della nostra spada; diciamole piuttosto: qual bisogno avete voi di Roma capitale? qual bisogno avete voi di quel territorio che protegge i grandi interessi del cattolicismo? che cosa vi faranno quelle 700,000 anime aggiunte ai vostri 24 milioni d'italiani? Non comprendete voi che quest'idea di Roma capitale non è che un'idea sterile, un bisogno artificioso, che sarebbe per voi un acquisto fatale! (*Benissimo*).

Ditele ciò, ditele ch'essa deve, innanzi tutto, costituirsi, ch'essa è una nazione nata ieri, senza precedenti, senza tradizioni, senza esperienza; che le fa d'uopo respingere dal suo seno la rivoluzione che sciaguratamente cooperò alla sua nascita, organizzare il suo credito, le sue finanze, divenire insomma uno Stato come gli altri. Ditele ch'essa non deve spaventarsi perchè un vegliardo indirizza le sue preghiere sotto le volte di S. Pietro; poichè colle sue mani stesse, questo vegliardo tranquillizza le coscienze inquiete dei cattolici (*Approvazione*).

Sì, ma rispettate pure l'Italia; le nazioni non si costituiscono in un giorno, esse devono talvolta attraversare una fase rivoluzionaria, accompagnamento della loro indipendenza; dite adunque all'Italia di vivere nella sua unità attuale, di rispettare il territorio del Santo Padre, ed allora l'elemento liberale e conservatore si svilupperà in Italia.

L'onorevole sig. Guéroult diceva poco fa che la missione era difficile. Sì, senza dubbio; ebbene noi l'accettiamo. So bene che le generazioni non sciolgono sempre i problemi ch'esse pongono, ma vi è il tempo, la cui potenza sovrana finisce sempre per condurre alla giustizi ed alla verità.

..... Signori, allorchè discesi da questa tribuna, qualche membro, mi espresse il timore che le mie parole non siano state abbostanza nette (*rumori*) in ciò che concerne il potere temporale del Papa. Parlando della sicurezza che vogliamo assicurare al Santo Padre, ho detto che le nostre truppe rimarrebbero a Roma, ho parlato della capitale per indicare lo Stato pontificio. Non vi potrebb'essere in ciò il menomo equivoco. Allorchè parlai di Roma, lo dichiaro, intesi parlare del territorio pontificio attuale in tutta la sua integrità. (*Applausi*)

QUESTIONE ROMANA

I documenti testè presentati al Parlamento da S. E. il generale Menabrea ministro degli affari esteri, sono divisi in due serie. La prima riguarda la legione d'Antibo; la seconda la questione romana in genere e sovratutto gli ultimi avvenimenti.

Pubblicheremo i principali di questi documenti; oggi incominciamo dai più importanti che si riferiscono al periodo del tentativo di Garibaldi, e prendiamo le mosse dal mese di settembre.

Viene in primo luogo il seguente dispaccio del ministro degli affari esteri del regno d'Italia al ministro del Re a Parigi:

Firenze, 29 settembre 1867.

Signor Ministro

I miei precedenti dispacci le hanno fatto conoscere che il governo del Re, per adempiere gli obblighi impostigli dalla Convenzione del 15 settembre 1864, ha allontanato dal confine pontificio i volontari nel momento in cui si disponevano a varcarlo, ed ha arrestato a Sinalunga il generale Garibaldi, che venne quindi condotto a Caprera. L'Italia si era impegnata a non assalire il territorio attuale della Santa Sede, e ad impedire qualunque assalto proveniente dall'estero contro quel territorio; il governo del Re, non dando ascolto che alla voce dell'onore, non ha esitato ad adempiere quell'impegno.

Ella deve però, signor ministro, far osservare quanto l'adempimento di quel dovere abbia dovuto riuscirci doloroso, e quale sia stata, in seguito, l'agitazione degli animi nel paese. Le aspirazioni dell'Italia a questo riguardo non sono dubbie: il giorno in cui trovarono la loro espressione in un voto del Parlamento, è un giorno per sempre memorabile nella storia della nostra rigenerazione. Gli è da questi sentimenti, sempre più vivi nel cuore degli italiani, che attingono o attingeranno la loro forza gli uomini che tentano di strascinare il paese fuori del terreno legale, e che hanno reso testè necessario l'intervento del governo. Questo stato degli animi non può mutare, giacchè la coscienza degl'italiani, qualunque sia la loro opinione sui mezzi da adoperarsi, apprezza le cause di questa agitazione ed approva lo scopo che vuole raggiungere.

Se l'effervescenza popolare non ha prodotto gravi disordini, e se l'azione del governo non venne impedita, si deve cercarne la ragione nel convincimento del paese, che, se il governo è deciso di mantenere l'inviolabilità degli impegni internazionali è pure fermo nel difendere tutti i diritti che ne derivano. Nell'azione del governo, che seppe circoscrivere l'impeto popolare nella cerchia della Convenzione di settembre, l'opinione pubblica ha veduta l'assicurazione che da nessuna parte se ne varcheranno i confini.

La Convenzione di settembre non ha risolta la questione romana, la quale non cessa di essere per noi cagione di perturbazioni e di pericoli; ma quella Convenzione ha però chiaramente stabilito che le relazioni fra il governo e la popolazione di Roma debbano andar immuni da qualunque immistione straniera. Quindi è che se per un fatto qualsiasi al quale rimanessimo estranei, avvenisse un qualche mutamento nello stato presente delle province romane, i diritti del popolo romano non potrebbero essere disconosciuti, e le ragioni per le quali l'Italia ha accettata la Convenzione di settembre non cesserebbero di esistere. L'Italia e il suo governo devono difenderne i principii e volerne le conseguenze, regolando la loro condotta secondo i loro veri interessi, che s'identificano con quelli di tutti i popoli liberi.

Qualunque cambiamento possa avvenire nel territorio pontificio, l'Italia ha dato all'Europa delle prove della propria moderazione. Preoccupata sovrattutto del proprio ordinamento interno, ed animata dal desiderio di unirsi, il più presto possibile, ed in una più larga misura, all'opera comune delle nazioni civili, essa dà l'assicurazione che nessuno dei grandi interessi della società non potrà mai, per quanto dipenderà da lei, essere in pericolo.

La autorizzo, signor ministro, a dar lettura del presente dispaccio a S. E. il marchese di Moustier, e colgo l'occasione, ecc.

Firm. — P. Di Campello.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 30 settembre 1867, 1 pom.

(Telegramma)

Le notizie che ci giungono da Roma sono assai gravi e possono mutare interamente la posizione del governo. Sembra certo che fra pochi giorni scoppierà in Roma una rivoluzione, e che, malgrado ogni sforzo, è oramai impossibile d'impedirla. Noi abbiamo potuto resistere al movimento che si svolgeva all'interno, rispettando e facendo rispettare la Convenzione del 15 settembre, anche a rischio di ferire il sentimento nazionale: noi faremo altrettanto nel caso in cui le forze pontificie bastassero a dominare il movimento. Ma ci sarebbe assolutamente impossibile di assistere indifferenti a che si costituisca in Roma una forma di governo la quale possa essere un pericolo per l'Italia e per la monarchia. In tale eventualità, la quale non è prevista dalla Convenzione, noi saremmo necessariamente costretti ad intervenire per salvare l'ordine pubblico e per tutelare le nostre istituzioni.

S. M. il Re Le ordina di recarsi immediatamente a Biarritz, e di esporre all'imperatore in termini efficaci lo stato delle cose all'oggetto di prevenire una occupazione francese, la quale potrebbe cagionare le più gravi sciagure. Non bisogna dissimularsi che il sentimento nazionale è talmente eccitato, che, a nostro avviso, non vi sarebbe mezzo di contenerlo in caso d'intervento straniero. — Rattazzi.

Firm. — P. Di Campello.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Parigi.

Biarritz, 4 ottobre 1867, 3 40 pom.
Ricevuto il 4, 8 25 pom.

(Telegramma)

L'imperatore mi ha fatto conoscere oggi la sua risposta alla mia comunicazione. S. M. mi ha detto che la questione di sapere quel che occorra di fare, nella eventualità di una rivoluzione repubblicana a Roma, non può essere risoluta *a priori*, indipendentemente dalle circostanze che l'avrebbero provocata ed accompagnata; che la condotta dei due governi sarà regolata in gran parte da quelle circostanze e dall'impressione che ne sarà prodotta sulla pubblica opinione; che pel momento ogni pericolo immediato sembra svanito; e che pertanto, in tale stato di cose, egli crede doversi limitare a promettere che in caso di nuovi avvenimenti il suo governo si asterrà dal prendere risoluzioni o provvedimenti, senza essersi messo prima in rapporto col governo del Re, ed aver tentato di porsi d'accordo con esso. L'imperatore fa assegnamento sovra un analogo procedere per parte del governo del Re.

Firm. — Nigra.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re a Parigi, Biarritz.

Firenze, 5 ottobre 1867, 6 pom.

(Telegramma)

La prego di ringraziare l'imperatore pei sentimenti di benevolenza ch'egli manifestò a nostro riguardo. Ella può assicurare S. M. che, ove si presenti il caso di una rivoluzione in Roma, noi

non desideriamo altro di meglio che di metterci in rapporto col suo governo e di concertarci con esso, per quanto gli avvenimento, i quali talora sono più potenti della umana volontà, potranno consentire che si indugi nel deliberare. La nostra deliberazione, in ogni caso, sarà determinata solo dalla necessità di mantenere l'ordine, di impedire eccidii e di rendere impossibile lo stabilimento di una forma di governo che potrebbe essere una minaccia ed un pericolo per tutti. — RATTAZZI.

Firm. — P. DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 12 ottobre 1867, 10 55 pom.
Ricevuto il 13, 1 30 ant.

(Telegramma)

Il marchese di Moustier mi disse stassera che l'imperatore era assai conturbato per le notizie d'Italia. Secondo quelle notizie, nuove bande garibaldine, tra le quali una di mille uomini, erano penetrate negli Stati pontificii, ove la popolazione si rimane tranquilla. L'imperatore, dissemi il marchese di Moustier, riconosce la sincerità degli sforzi del regio governo; ma poichè le truppe italiane non bastano da sole ad impedire l'invasione, egli crede esser venuto per la Francia il momento di provvedere dal canto suo, e ne dà avviso conformemente all'impegno di nulla fare prima d'essersi posto in comunicazione col governo del Re. Il marchese di Moustier non ne scrive a Firenze per non attribuire alla cosa l'importanza di un atto diplomatico: però egli mi ha pregato di telegrafarne a V. E., richiamandone tutta l'attenzione sulle impressioni dell'imperatore ed impegnandola a raddoppiare di sforzi per non compromettere il frutto del contegno leale ed energico osservato finora dal regio governo.

Firm. — NIGRA.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, a Parigi.

Firenze, 13 ottobre 1867, 4 pom.

(Telegramma)

Sono volontari isolati, non già bande garibaldine, che penetrano nel territorio pontificio: il movimento di codesti volontari è così considerevole, la frontiera è così estesa ed accidentata, che sarebbe impossibile ad un esercito di duecento mila uomini di impedire interamente il varco. — Precisamente perchè si esercita una sorveglianza energica ed efficace, i volontari, che sconfinano isolatamente e si formano in piccole bande al di là della frontiera, sono senza armi, senza direzione. Se la popolazione romana si rimane tranquilla, lo si deve unicamente al contegno del regio governo, il quale ha reso impossibile qualsiasi invasione abbastanza importante per provocare una insurrezione. Basterebbe che si spiegasse minore severità perchè si vedessero quelle popolazioni insorgere. Sarebbe impossibile, malgrado ogni migliore volere, fare di più. — Anzi, codesto stato di cose non potrebbe protrarsi a lungo. Le nostre truppe sono sfinite dalle fatiche; l'amministrazione pubblica è incagliata; la autorità stessa del governo scema di prestigio. — È d'uopo che si rifletta e che si provveda in qualche guisa senza indugio. — Se la cosa Le sembra opportuna, Ella può aprirsene col governo dell'imperatore, a seconda del desiderio che Le fu espresso di essere posto in comunicazione con noi prima che da noi nulla si faccia. — Io credo che le cose sono giunte a tale, che è difficile uscirne senza un'occupazione per parte delle nostre truppe. È codesto il solo mezzo di finirla. Mi affido nella sua avvedutezza perchè sia posta innanzi l'idea, se e come Le parrà conveniente. — Ad ogni modo è assolutamente mestieri far intendere al governo imperiale che un intervento francese sarebbe la più funesta risoluzione che possa aver luogo, e che esso ci porrebbe nella necessità di ricorrere agli spedienti più pericolosi per sottrarci alle sue conseguenze. — RATTAZZI.

Firm. — P. DI CAMPELLO.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, a Parigi.

Firenze, 14 ottobre 1867, 0 30 ant.

(Telegramma)

Il governo francese, supponendo che la Convenzione del 15 settembre sia elusa, ci fa conoscere la sua intenzione di spedire un corpo d'armata a Roma. Codesta sarebbe la più funesta tra le eventualità possibili: e sarebbe d'altronde una violazione manifesta della Convenzione, poichè questa ebbe per iscopo di porre un termine allo intervento straniero. Noi l'abbiamo rispettata e la rispettiamo tuttora al prezzo dei più gravi sacrifizi e dei maggiori pericoli: noi non possiamo consentire a che sia violata dalla Francia. Epperò, se truppe francesi saranno avviate verso Roma, noi saremo costretti ad intervenire noi pure, ed occuperemo senza fallo il territorio pontificio. È una necessità assoluta, se vogliamo impedire la guerra civile e salvare le nostre istituzioni. — RATTAZZI.

Firm. — P. DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 14 ottobre 1867, 3 15 pom.
Ricevuto il 14, 5 15 pom.

(Telegramma)

Richiamerò nuovamente l'attenzione del governo imperiale sulle conseguenze disastrose d'una nuova spedizione a Roma. Spero poterla impedire. M'adoprerò con ogni sforzo per far prevalere l'idea di un'occupazione per parte delle nostre truppe, ed escluderò in modo assoluto il progetto d'occupazione straniera. Telegraferò sollecitamente, ma nulla sarà deliberato prima del ritorno dell'imperatore, annunciato per domani sera.

Firm. — NIGRA.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 15 ottobre 1867, 3 pom.
Ricevuto il 15, 6 pom.

(Telegramma)

Domani si terrà consiglio dei ministri sotto la presidenza dell'imperatore. Vi si discuterà la quistione della spedizione francese a Roma. Ho esposto tutta la gravità d'una siffatta risoluzione. Le mie osservazioni produssero certo effetto, ma non sono perciò tranquillo.

Allo stato attuale delle cose si potrebbe forse proporre, con qualche probabilità di riuscita, il seguente partito: le truppe regie occuperebbero gli Stati pontifici per ricondurvi l'ordine; ristabilita la quiete, esse riprenderebbero le loro posizioni sulla frontiera; intanto l'Italia proporrebbe, d'accordo colla Francia, un congresso delle grandi potenze, da tenersi a Firenze, per risolvere definitivamente la questione romana. Mi asterrò naturalmente da ogni proposta a tal riguardo finchè non mi siano giunte col telegrafo le istruzioni di V. E.

Firm. — NIGRA.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 16 ottobre 1867, 0 5 ant.

(Telegramma)

Debbo limitarmi per ora a farle conoscere la mia opinione personale. Ci sarebbe impossibile d'impegnarci a riprendere le prime posizioni sulla frontiera dopo l'occupazione: le nostre condizioni saaebbero in tal caso peggiori di prima. Ella potrebbe piuttosto porre innanzi, come idea di Lei, che la nostra occupazione debba intendersi fatta senza pregiudicare in alcuna guisa la questione politica della sovranità, e salvo a metterci indi d'accordo colla Francia per assicurare l'indipendenza del Papa. Se la Francia vorrà poi proporre un congresso, cui intervengano altre potenze, per risolvere definitivamente la questione romana, probabilmente l'Italia non avrà difficoltà ad opporre, ma non è conveniente che noi ne prendiamo l'iniziativa. Del resto la situazione si fa ogni di più minacciosa e piena di pericoli. L'insurrezione guadagna terreno, e se si dovesse ritardare ancora l'occupazione per parte delle nostre truppe, io temo per l'ordine pubblico e prevedo conseguenze deplorevoli ch'è d'uopo evitare ad ogni costo. — RATTAZZI.

Firm. — P. DI CAMPELLO.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 16 ottobre 1867, 10 25 ant.

(Telegramma)

Rispondo ufficialmente al suo telegramma di ieri. Il governo conferma la risposta ch'io le feci personalmente. Solo noi vorremmo evitare, se è possibile, il congresso, perchè non crediamo possano venirne favorevoli risultati. Converrebbe altresì fosse ben inteso trattarsi d'*imdipendenza spirituale* là dove nel mio telegramma precedente si parla dell'*indipendenza del Papa*. — Le si raccomanda di fare ogni sforzo per impedire l'occupazione francese; ritenga, del resto, per fermo che noi siamo risoluti a che le nostre truppe varchino la frontiera e marcino su Roma al primo annunzio che la flotta francese sia partita da Tolone. — RATTAZZI.

Firm. P. DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 16 ottobre 1867, 10 20 pom.
Ricevuto il 17, 0 15 ant.

L'occupazione francese fu decisa in principio nel Consiglio dei ministri tenutosi oggi a Saint-Cloud. Nel Consiglio di domani si prenderà una risoluzione definitiva.

Firm. — NIGRA.

Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi.

Firenze, 17 ottobre 1867, 0 45 ant.

(Telegramma)

L'intervento francese è la peggiore delle risoluzioni cui possa appigliarsi il governo imperiale. Se è definitivamente adottata, non ci rimane altro se non che intervenire noi pure. Poichè noi non abbiamo alcuna difficoltà a lasciare intatta la questione di sovranità, e a metterci d'accordo per porgere le guarentigie necessarie all'indipendenza del pontefice, l'intervento francese non ha altra portata all'infuori di una dimostrazione di sospetto a nostro riguardo. Noi non possiamo porci in urto col sentimento nazionale senza tutto compromettere, e senza affrontare conseguenze ancora più gravi di quelle di un intervento. Il governo francese dovrebbe comprenderlo e cercare di concertarsi con noi, invece di crearci una posizione impossibile. — RATTAZZI.

Firm. — P. DI CAMPELLO.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 17 ottobre 1867, 11 55 ant.
Ricevuto il 17, 3 pom.

(Telegramma)

Comunicherò al signor Rouher l'ultimo telegramma di Vostra Eccellenza, benchè io non abbia più speranza alcuna, l'intervento essendo deciso. Il partito che consigliò l'intervento rafforzò sopratutto la propria opinione allegando che il governo del Re si mostra impotente ad impedire l'invasione del territorio pontificio, e che, se intervenisse, non potrebbe assumere l'impegno di evacuare gli Stati romani dopo avervi stabilito l'ordine. D'altra parte, sembra che il Papa abbia dichiarato ch'egli lascierebbe Roma se l'Italia intervenisse, e che egli invochi l'appoggio della Francia e delle potenze cattoliche. Ho già dichiarato che se la Francia interviene, noi pure eravamo costretti ad intervenire: ripeterò siffatta dichiarazione.

Il signor Rouher vorrebbe un doppio intervento operato di concerto, ma non prenderà l'iniziativa di una tale proposta. È probabile che la spedizione francese abbia luogo puramente e semplicemente.

Firm. — NIGRA.

Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.

Parigi, 17 ottobre 1867, 1 45 pom.
Ricevuto il 17, 3 20 pom.

(Telegramma)

Ho visto il signor Rouher prima della sua partenza per Sain-Cloud. Se Vostra Eccellenza potesse autorizzarmi a dichiarare che, raddoppiando di sforzi, il governo del Re saprebbe reprimere l'invasione senza occupare il territorio pontificio, io riuscirei forse ancora ad impedire la spedizione francese.

Se la Vostra Eccellenza non può porgermi siffatta autorizzazione, la spedizione francese avrà luogo. Avendo noi dichiarato che in tal caso noi pure interverremmo, il signor Rouher propone che il doppio intervento sia regolato di comune accordo ed effettuato contemporaneamente; in difetto di che potrebbero derivarne una collisione e la guerra. Il signor Rouher prenderebbe inoltre l'impegno di provocare, tostochè l'ordine sarà ristabilieo, una equa soluzione della questione romana, sia col mezzo di un Congresso, sia in altra guisa.

Prego Vostra Eccellenza di riflettere seriamente sopra codeste proposte, e la supplico di spedirmi sollecite istruzioni.

Le notizie pervenute al governo imperiale recano che le autorità italiane lasciano passare i volontari oltre il confine. Un dispaccio d'oggi annunzia che ottocento volontari sarebbero partiti ieri sera da Firenze, con ufficiali in uniforme. Sono siffatte notizie che hanno determinato la spedizione.

Firm. — NIGRA.

NOTIZIE ESTERE

La stampa ufficiosa francese e la stampa clericale si danno la mano per lodare il discorso del signor Rouher. L'*Univers* del 7 scrive:

« Il governo, con le sue dichiarazioni, ha meritato le congratulazioni dei cattolici. Non è già che applaudiamo senza riserva a tutto il discorso del signor Rouher. Il signor ministro di Stato, come il sig. De Moustier, ha fede nell'unità italiana, che però, per sua confessione, è stata fondata sulle maggiori iniquità.... Ma a noi basta che la Francia sia fermamente decisa di difendere Roma, per essere certi che la pretesa unità italiana cadrà in frantumi. »

La soddisfazione dell'*Univers* non è completa. Il signor Veuillot dichiara che vi è accordo tra il governo ed il paese, ma che questo accordo sarebbe più stretto e più energico se il governo avesse promesso di far restituire al Papa le perdute province!

Decisamente, il signor Rouher non riuscirà mai a rendere interamente soddisfatti i clericali.

Secondo un telegramma indirizzato da Vienna alla *Stampa della Germania del Sud*, il ritardo avvenuto nella partenza dell'inviato austriaco, conte Crivelli, per Roma, è cagionato dalla circostanza che il governo austriaco esamina la questione di sapere se un ambasciatore specialmente designato per questa missione non riuscirebbe più prontamente e più sicuramente a condurre a buon fine la revisione del concordato.

La *Presse* e la *Debatte* di Vienna del 5 annunziano che immediatamente dopo il ritorno del re Giorgio, il governo ellenico deve indirizzare alle potenze protettrici una nota nella quale si mostrerà d'accordo con l'ultima dichiarazione del governo russo in favore del principio di non intervento.

Togliamo dai giornali francesi il seguente dispaccio telegrafico:

« *Belgrado, 5 dicembre.*

« Il principe Michele non avendo acconsentito a modificare il personale del gabinetto secondo i desideri manifestati dal signor Ristitch, questi ha data la propria demissione. Gli è succeduto nella carica il signor Petronovitch, sotto segretario di Stato per la giustizia.

« La nomina del signor Petronovitch e il ritiro dei signor Garaschanin e Ristitch non deve produrre alcun cambiamento nella politica del governo serbo.

« Le voci sparse di un imminente conflitto fra la Servia e la Turchia non hanno fondamento. »

A questo proposito si legge nel *Srbsk Novice*, organo ufficiale del governo serbico:

« Il governo serbico vuole una chiara posizione politica. Il perfezionamento sistematico del vigente ordinamento dell'esercito non è un armamento di carattere aggressivo. La Serbia non ha in mira alcun armamento, ma tende costantemente a consolidare l'esistenza nazionale. Le eventuali questioni rimpetto alla Turchia riguardano la politica interna dell'Oriente. È possibile risolverle senza ledere la integrità della Porta; per conseguenza esse non sono pericolose alla pace d'Europa. L'ingerenza straniera non può distogliere la Serbia dai suoi interessi vitali. »

Corrispondenza particolare dell'OPINIONE

PARIGI, 6 *dicembre*. — Il discorso pronunziato ieri dal signor Rohuer ha prodotta una commozione che durerà lungamente. Il governo che in passato aveva sempre cercato di tenere la bilancia in sospeso fra le due parti affermando agli uni di voler impedire che il Papa fosse cacciato da Roma, lasciando sperare agli altri che riuscirebbero un giorno ad aver Roma per capitale, ecco che ora, quasi invaso da timor panico, si dichiara solennemente in favore del potere temporale nella sua integrità e si colloca rispetto all'Italia nel più deciso antagonismo. E ciò da un giorno all'altro, giacchè ieri ancora il signor Di Moustier seguendo la via delicata tracciata dal governo, faceva ogni sforzo per tenersi fra i due partiti estremi. Ch'è adunque potuto avvenire in questo frattempo per giustificare questo mutamento. Secondo certe voci, il signor Rohuer si sarebbe lasciato trascinare a quelle affermazioni perchè venne informato preventivamente delle dichiarazioni che il signor Menabrea doveva fare dinnanzi alla Camera italiana. Ma stando ad altre informazioni che ho ragione di credere ben fondate, il signor Rohuer, nel fare quella dichiarazione tanto categorica riguardo al potere temporale del Papa avrebbe ceduto ad un momento d'impeto esagerando ciò ch'era stato autorizzato a dire. Si aggiunge che ora l'imperatore è sulle furie contro di lui e che il portafoglio del signor Rohuer è in pericolo. Si dice pure che il signor Di Moustier abbia nettamente dichiarato di non poter tollerare quella specie di smentita che gli venne inflitta dal ministro di Stato, e che il governo dovrà scegliere tra lui e il signor Rohuer. Forse questi non cadrà subito, ma credo che potrà durar in carica pochi mesi.

Nelle sfere ufficiali si biasima non solamente la sostanza ma anche la forma di questo discorso impolitico. Dopo il Messico e dopo l'affare della Danimarca, lo stesso oratore che riguardo a quelle questioni aveva date affermazioni sì categoriche che poi furono smentite, non aveva il diritto di rinnovarle riguardo alla questione romana. Quando si è detto venti volte « non abbandoneremo il Messico, Juarez non ritornerà a Messico » non si ha più il diritto di asserire, come ha fatto il signor Rohuer, che « gl'italiani non s'impadroniranno di Roma. »

La Camera ammaestrata dall'esperienza avrebbe dovuto accogliere queste parole con diffidenza. Ma i nostri deputati, al contrario, ne rimasero soddisfatti, e quando Giulio Favre tentò di ristabilire la questione sul suo vero terreno, fu costretto a scendere per due volte dalla tribuna.

Non possiamo abbandonare questo discorso senza accennare quel passo nel quale l'oratore, per meglio assicurarsi la vittoria, non ha esitato ad evocare lo spettro rosso del 1848, lo spettro della demagogia, mostrando alla maggioranza il pericolo che il mazzinianismo invada non solo l'Italia, ma i sobborghi di Parigi! È inutile di dire che questo è un artifizio per isgomentare il Corpo legislativo.

Immediatamente dopo aver pronunziato questo discorso e malgrado l'ora tarda, il signor Rouher si è recato a St. Cloud presso l'imperatore. Senza dubbio s'era avveduto egli stesso d'esser andato tropp'oltre. E il sovrano lo avrà certamente biasimato, tanto più che il discorso sì calmo e dignitoso del signor Di Moustier era stato letto ed approvato dall'imperatore.

Le sedute del Corpo legislativo verranno interrotte fino a lunedì. Allora soltanto incomincierà la discussione sugli affari della Germania. Il signor Giulio Favre deve prender la parola per far l'interpellanza su questo argomento. Sono inscritti per parlare i signori Thiers, Buffet ed Ollivier.

Il *Courrier français* è comparso oggi dinnanzi al tribunale per due articoli contro la principessa Di Metternich. Il gerente, signor Lepage, venne condannato ad 1 mese di carcere e 1,000 franchi di multa; l'autore degli articoli, signor Vermorel, a 2 mesi di carcere e 1,000 lire di multa.

Si annunzia la morte dell'eminente naturalista e fisiologo signor Flourens.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 9 contiene:

1° R. decreto dell'8 dicembre che convoca i collegi elettorali di Vimercate, Pallanza, e Reggio d'Emilia pel 22 corrente. Occorrendo una seconda votazione, avrà luogo il 29 stesso mese.

2° Il trattato di commercio tra l'Italia e l'Uraguay.

3° La Convenzione in data del 16 novembre, fra lo Stato e la Società delle ferrovie meridionali per assicurare il regolare andamento ed il compimento di vari lavori.

3° Disposizioni e nomine nel personale giudiziario.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

TORNATA DEL 9 DICEMBRE

PRESIDENZA DEL SENATORE CONTE G. CASATI.

La seduta ha principio alle ore 3 pomeridiane con la lettura del processo verbale della seduta precedente e con le altre formalità consuete.

L'ordine del giorno reca:

Seguito della discussione sul progetto di legge concernente l'istruzione secondaria.

Si accordano otto congedi.

MANZONI T. (*segretario*) dà lettura di un sunto di petizioni e riferisce alcuni omaggi.

PRESIDENTE invita i signori senatori a fare le schede per la nomina di due membri della commissione per la biblioteca in sostituzione dei senatori Montezemolo e Melegari, due della commissione di finanze in sostituzione dei senatori Prinetti e Menabrea, uno della commissione di contabilità interna in sostituzione del senatore Cambray-Digny, ed uno per la Cassa dei depositi e prestiti invece del senatore Melegari.

Dà quindi lettura di un telegramma del senatore Cialdini, il quale dichiara che, se fosse stato presente alla seduta di sabato scorso avrebbe votato l'ordine del giorno Torrearsa.

TAVERNA e CHIESI fanno dichiarazioni identiche a quella del senatore Cialdini.

PRESIDENTE comunica al Senato due messaggi del presidente della Camera elettiva, con uno dei quali si trasmette un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, già approvato dalla Camera stessa, e con il quale si accordano pensioni alle vedove ed ai figli dei militari morti nella campagna del 1866, il cui matrimonio non era stato autorizzato, con l'altro messaggio si annunzia che la Camera dei deputati eleggeva a suo presidente l'on. Giovanni Lanza.

Si fa ripetutamente l'appello nominale per procedere alla elezione dei membri delle commissioni anzidette. (Il ministro della pubblica istruzione entra nell'aula).

PRESIDENTE. Si prosegue la discussione del progetto di legge sull'istruzione secondaria. La parola è al senatore Brioschi.

BRIOSCHI (*membro dell'ufficio centrale*) parla a lungo della necessità degli studi classici.

AMARI prof. M. parla brevemente per un fatto personale.

SANSEVERINO ripete ciò che già disse sulla utilità degli studi classici, e particolarmente della lingua e della letteratura latina. Ammette lo studio delle lingue moderne con certi temperamenti, ma insiste sulla necessità di un buon corso di studi storici come complemento indispensabile dell'insegnamento secondario.

POGGI dopo aver detto come, secondo lui, esser dovrebbe ordinato l'insegnamento secondario, fa l'elogio dell'istruzione che impartivano già le corporazioni religiose, e mentre dichiara utile ed indispensabile lo studio delle lingue e delle letterature italiana e latina, non crede si debba dire lo stesso della lingua e letteratura greca, che dice essere davvero morta. In quanto allo studio delle lingue francese e tedesca, l'oratore dice di trovarsi pienamente d'accordo con le idee manifestate l'altro giorno dal senatore Ricotti su codesto argomento.

RICOTTI E. sostiene che la malattia alla quale si deve la decadenza dei buoni studi fra noi è l'*enciclopedismo* e la *superficialità* delle cognizioni. L'oratore dichiarasi avverso allo studio del greco, perchè si manca di buoni insegnanti di quel dotto idioma, e ricorda che anche l'illustre grecista Peyron è della stessa sua opinione. Egli vorrebbe che lo studio del greco nei licei fosse volontario e non già obbligatorio, e vorrebbe pure che invece della *propedeutica* s'insegnasse la filosofia, cioè l'etica spogliata dalla sua parte teocratica, e che insegna i doveri ed i diritti dei cittadini. L'oratore desidererebbe inoltre che la storia non si confondesse con la geografia, e che l'insegnamento della storia fosse affidato ad uomini virtuosi, perchè l'insegnamento della storia è un sacerdozio; conclude finalmente dicendo che egli non comprende come dalla istruzione possa andare disgiunta l'educazione, che deriva dal serio studio della filosofia e della storia.

BRIOSCHI (*membro dell'ufficio centrale*) risponde al senatore Ricotti sostenendo il progetto di legge quale fu modificato dall'ufficio centrale.

POGGI chiede all'ufficio centrale se la parola *propedeutica* debbasi intendere per elementi di logica, filosofia morale e metafisica.

BELLAVITIS parla a lungo per provare l'inutilità dello studio del greco nell'insegnamento secondario.

RICOTTI E. ripete di nuovo perchè sia contrario all'insegnamevto superficiale della lingua e della letteratura greca.

BROGLIO (*ministro dell'istruzione pubblica*) dice che, siccome la discussione si aggirò in particolar modo sulla *propedeutica*, sostituita dall'ufficio centrale alla *filosofia e pedagogia* che trovavasi nel progetto ministeriale egli crede di dover dichiarare che stimò conveniente accettare quella sostituzione, perchè con l'insegnamento secondario non s'insegna ai giovani null'altro che gli elementi di quelle scienze, nelle quali in progresso di tempo e con buona volontà potranno poi approfondirsi. La parola *propedeutica*, dice l'oratore, fu lasciata per provare l'utilità del greco, ma io debbo dichiarare che non credo ai benefizii dell'educazione che si riceve nelle scuole. La generazione precedente, educata dai gesuiti, fu una generazione di enciclopedisti; e noi, che fummo educati dalle corporazioni religiose, sotto governi dispotici, nemici della libertà e dell'Italia, nonostante l'educazione ricevuta, siamo quali siamo, cioè devoti alla libertà ed amanti del nostro paese.

CANTELLI, (*ministro dei lavori pubblici*) presenta un progetto di legge relativo ad un cavo sottomarino, e ne raccomanda l'urgenza, che è accordata.

BROGLIO (*ministro d'agricoltura, industria e commercio*) presenta due progetti di legge, uno per estendere alle provincie della Venezia e di Mantova le legge del 1862 sulle Camere di commercio, e l'altro per estendere alla Toscana, all'Umbria ed alle Marche la legge sull'istruzione industriale e professionale.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/2.

Domani, 10, il Senato terrà seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 9 DICEMBRE

PRESIDENZA DEL COMM. RESTELLI, VICE-PRES.

La seduta è aperta al tocco 1/4 colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca:

Interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa Tommaso sopra la condotta tenuta dal governo negli ultimi avvenimenti politici.

Discussione dei progetti di legge:

Disposizioni relative ai detenuti nelle carceri di Palermo.

Convalidazione di decreto relativo ai militari delle provincie venete, privati dell'impiego per motivi politici.

Disposizioni a favore dei militari ed assimilati della già marina austriaca privati d'impiego per motivi politici.

Nuova circoscrizione della provincia di Mantova.

Le tribune *sono* affollatissime.

Un deputato presta giuramento.

BESTELLI invita l'onorevole Lanza ad assumere il seggio della presidenza.

LANZA ringrazia i colleghi dell'onorevole ufficio al quale lo vollero nominare, onore che dapprincipio volle declinare, ma la gravità delle circostanze lo decisero ad accettare.

In momenti così gravi è dovere di tutti di accettare un grave cómpito.

Fa grande assegnamento sulla benevolenza della Camera e promette diligenza ed imparzialità per tutti e con tutti. Spera che le discussioni saranno calme e temperate per avere maggiore autorità. Soltanto la concordia ci ha condotti a traverso difficoltà immense. Continuiamo in questa via per giungere al nostro scopo. Col disordine le nazioni si perdono, e noi invece vogliamo completare la nostra unità e sappiamo che presto o tardi avremo Roma e ciò per forza delle cose e per la maturità dei tempi. *(Applausi).*

Facciamo di avere un governo forte, ordinato, di mantenere intatto l'impero della legge e giungeremo al nostro scopo malgrado gli ostacoli di cui è irto il cammino pel quale dobbiamo passare *(Bravo! Benissimo!).*

SEMENZA chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici intorno al passaggio della valigia delle Indie.

CANTELLI (ministro) si dichiara pronto a rispondere appena terminata l'interpellanza che già è all'ordine del giorno.

L'ordine del giorno reca la interpellanza dei deputati Miceli, La Porta e Villa.

PRESIDENTE dà lettura di un ordine del giorno presentato dal deputato Sella e che dovrebbe essere votato prima della interpellanza.

Esso è così concepito:

« La Camera, immutabile nei suoi propositi, confida che col progresso e mediante l'ordinamento interno, Roma, capitale acclamata dall'opinione nazionale, sarà congiunta all'Italia. »

Diversi deputati domandano la parola.

PRESIDENTE consiglia che la interpellanza abbia luogo prima che venga votato questo ordine del giorno *(Sì, Sì, No, No).*

SELLA spiega i motivi che lo indussero a proporre il suo ordine del giorno. Dice che indipendentemente dalle opinioni dei diversi partiti bisognava che tutta la Camera dimostrasse di essere d'accordo sopra questo concetto generale *(Bene).*

Vi saranno divergenze di giudizio intorno agli ultimi dolorosi fatti, si giudicherà in un modo piuttosto che in un altro la condotta del governo, si crederà migliore un modo piuttosto che un altro per giungere al nostro scopo, ma nessuno potrà negare che il principale fattore del compimento dei nostri destini deve essere una buona amministrazione interna. Vi sono pochi i quali non convengano che se siamo tanto deboli, ciò deve attribuirsi al cattivo assetto delle finanze e dell'amministrazione.

Dobbiamo assumere una politica tranquilla e di raccoglimento, una politica di lealtà, una politica di ordine e di riparazione.

Indipendentemente dai giudizi e dalle opinioni che si possono formare sopra gli ultimi fatti, tutti possiamo essere d'accordo che col mio ordine del giorno non si vuole portare nessun giudizio sopra uomini e fatti, ma si intende di formulare un programma nazionale. Io credo che se il paese fosse consultato esso approverebbe all'unanimità questa manifestazione aliena dalle gare di partito. Io credo in tutti i casi che prima di lanciarsi in discussioni che non possono essere prive di passioni si dovrebbe votare un ordine del giorno in questo senso.

In tutti i casi e per non urtare nessuna suscettibilità io ho modificato l'ordine del giorno nel modo seguente:

« La Camera, ferma nel suo proposito di mantenere inviolato il programma della nazione, con Roma capitale d'Italia, passa alla discussione della interpellanza. » *(Approvazione)*

Questo ordine del giorno è firmato da diversi altri deputati.

PRESIDENTE annunzia che gli onorevoli Fambri e Tenani hanno proposto il seguente ordine del giorno:

« La Camera udite le dichiarazioni del suo presidente intorno al programma nazionale, passa all'ordine del giorno. » *(Rumori)*

CORTESE parla sul merito della quistione e provoca da molte parti rumori di disapprovazione. Egli dice che il programma nazionale è una cosa complessa e non si può scindere; chi vuole lo scopo bisogna che pure scelga i suoi mezzi, e siccome sui mezzi non si può andare d'accordo, così non si può votare un ordine del giorno che è firmato dal deputato Sella e da deputati i quali seggono sugli altri banchi della Camera.

Il discorso dell'oratore suscita spesse volte i rumori di disapprovazione della Camera. Il presidente invita ripetutamente l'on. Cortese a rimanere nella questione ed a discutere quale ordine del giorno deve avere la preferenza.

L'oratore continua a parlare in mezzo ai rumori.

CRISPI. Nell'ordine del giorno del marzo 1861 vi è un equivoco *(No a destra).* Sì, o signori, e ve lo provo. Voi volevate andare a Roma d'accordo colla cattolicità e colla Francia. Quella vi manda i zuavi, e questa vi risponde col discorso del signor Rouher *(Bene).*

Dunque, evitiamo di cadere in un nuovo equivoco.

Vi debbono essere partiti ben definiti, come diceva l'on. Cortese, ma bisogna che essi si combattano con lealtà; se vi sono dei cattolici sinceri in questa Camera *(no, no a destra)* siano franchi, ma non gridiamo che vogliamo Roma mentre Roma ci fa paura *(Applausi dalle tribune).*

Roma ci appartiene, disse l'on. Sella, sì, Roma è nostra, ma quando anche non l'avremo domani, l'Italia non si sfascierà per ciò.

Votiamo l'ordine del giorno Sella, o signori, se vogliamo che questa Italia, frutto di tanti anni di lavori e di stenti, sia e sia non disprezzata nel mondo *(Bene).*

Roma è attualmente, come sempre, la protetta della Francia, la quale non ha cambiato.

Roma è centro di cospirazione, il Borbone è a Roma una speranza per i reazionari. Un Borbone a Mentana fu fregiato della Legion d'onore e della Croce per essersi battuto contro gl'italiani.

PRESIDENTE lo richiama alla questione.

CRISPI. Ringrazio l'on. presidente dell'avvertimento. Io pure credevo che l'ordine del giorno Sella, votato da tutti, fosse un equivoco, ma ho ceduto perchè i miei amici volevano sanzionare il diritto degli italiani sopra Roma ed ho ceduto perchè voglio la disciplina dei partiti.

Perciò io credo che per l'ordine del giorno Sella devono votare tutti coloro i quali vogliono realmente che Roma divenga capitale, e contro devono votarvi francamente coloro i quali non la vogliono. *(Bene).*

FERRARI vorrebbe che si discutesse la interpellanza che è molto importante. Bisogna rispondere categoricamente alle parole della Francia; bisogna sapere dove si va ed in qual modo si cammina.

Nel 1861 mi sono opposto alla proclamazione di Roma capitale; avrò forse avuto torto. Oggi però la nazione è insultata; oggi bisogna rimanere al proprio posto, a qualunque costo. Chiedo perciò che si dia la preferenza all'interpellanza.

MENABREA (presidente del Consiglio) *(movimento d'attenzione).* Gli dispiace dovere dire che l'ordine del giorno Sella è un equivoco, è una cosa vana.

SELLA. Chiedo la parola.

MENABREA. Con quell'ordine del giorno non si fa che constatare un aspirazione che è nel cuore del popolo e che non ha bisogno di essere confermata *(Bene).* Sono i mezzi che bisogna stabilire, bisogna che il paese sappia dove va, come va e con chi va! *(Bene a destra).* Volete forse andarvi colla violenza? *(No! No!)* oppure coi mezzi morali? *(Si ride a sinistra).*

Non accusate dunque la Destra, la quale vuole andarvi coll'ordine, e col governo e colla legalità *(Bene a destra).* Io chiedo alla sinistra: che cosa volete voi fare del Sommo Pontefice? *(Risa ironiche a sinistra. Lunga interruzione.)* Sì, o signori, bisogna sapere se voi volete che il Papa sia libero oppure schiavo. *(No! No!)* Un atto di pura spogliazione e d'esilio non sarebbe un atto indegno di un Parlamento? *(Rumori).* Bando dunque agli equivoci, bisogna sapere con chi il paese deve camminare, se con coloro che vogliono una soluzione alla Garibaldi, oppure con coloro i quali vogliono andarvi coll'ordine, colla legalità. Propongo quindi che le interpellanze abbiano luogo prima che venga votato l'ordine del giorno Sella. *(Rumori. La chiusura! Movimenti in vario senso).*

LA PORTA propone la chiusura e la precedenza della votazione dell'ordine del giorno Sella. Ciò non vuol dire che le interpellanze non avranno luogo. Esse potranno essere discusse dopo il voto dell'ordine del giorno Sella.

PRESIDENTE. Fu chiesto l'appello nominale sopra la questione di sapere se deve avere la precedenza la proposta Sella sulle interpellanze.

Si procede all'appello nominale.

Risultato della votazione:

Presenti, 379 — Votanti 377 — Risposero *Sì* 176 — *No* 201 — Si astennero 2.

La Camera non accorda la precedenza della votazione dell'ordine del giorno Sella.

SELLA ritira l'ordine del giorno da lui proposto; aggiunge però che se vi era una persona che non doveva trattare il suo ordine del giorno di *puerile*, questo deve essere il signor presidente del Consiglio. *(Bene a sinistra)*

MENABREA. Se mi è sfuggita la parola *puerile*, io me ne dolgo perchè non era mia intenzione di battezzare in quel modo la proposta dell'onorevole Sella.

Per ciò che riguarda il modo col quale questo deputato ha voluto farmi quella osservazione, io gli rispondo che se non basta tutta la mia vita a garantirlo de' miei intendimenti, bisognerà che gli aggiunga che ho dimenticato il mio paese nativo per servire l'Italia. *(Viva approvazione a destra)*

Ha la parola l'on. Miceli per svolgere la prima parte della sua interpellanza, cioè quella che riguarda la Convenzione del 15 settembre 1864.

MICELI comincia ad esaminare la Convenzione di settembre, la censura lungamente e vi trova l'origine di tutte le complicazioni di cui ebbe a soffrire la nazione italiana. Ricorda tutte le ragioni addotte nel 1864 dall'opposizione contro la Convenzione e prova come tutti gl'inconvenienti previsti si avverarono.

L'oratore si dilunga in queste dimostrazioni.

La Camera è disattenta.

Sopratutto l'on. Miceli si sforza a dimostrare che da parte della Francia vi fu estrema mala fede, che questa potenza violò per la prima la Convenzione e che noi ci lasciammo prendere nella trappola.

Insiste sopratutto sul fatto che i soldati della legione d'Antibo erano soldati francesi, tolti dai reggimenti francesi e che, come si vede dai libretti di massa tolti loro a Mentana, giurarono fedeltà alla Francia. Le parole scritte sopra questi libretti sono: *Je jure fidélité ed obéissance à l'Empereur et à la Constitution.*

Non si parla punto di fedeltà ed obbedienza al Papa. Il governo italiano fu colpevole di permettere che si violi impunemente la Convenzione.

Parla poi del linguaggio tenuto dal governo italiano quanto dalla Francia, allorchè parlavano del partito rivoluzionario e dimostra come sia con calcolata insidia battezzato questo partito come quello che vuole distruggere il Papato, il cattolicismo, la Chiesa, insomma, l'intiera società.

Tutti sanno che ciò è falso e che il partito rivoluzionario non vuole sconvolgere il consorzio civile, ma il signor ministro italiano a Parigi rincarò sulla dose ed appoggiò quanto più potè acchè questo spauracchio venisse creduto.

L'oratore parla poi del cambiamento di denominazione dato alla questione che ci occupa: *La questione romana* è diventata *questione dei romani* e quale cosa celi questo artifizio tutti hanno presto saputo: cioè compiacenza verso la Francia. Riassume gli atti del presente ministero e dice che esso ha compromesso gl'interessi ed il decoro della nazione e della Corona.

(La Camera va lentamente spopolandosi).

L'on. Miceli dice che il presente Ministero significa servilità allo straniero; che anche esso venne fuori coll'incadaverito programma dei mezzi morali e che crede essere il solo capace di governare il paese.

Parla poi di Mentana e spende poche parole di elogio per i valorosi che vi caddero.

Ammira la Francia, quella gloriosa nazione del 1789 e l'ha sempre ammirata, ma odia la Francia di Napoleone, quella Francia nata dalla forza e dalla corruzione. Tutti gl'italiani debbono odiare quel governo che coll'Italia fa bisticci, equivoci, che quasi con noi si ballocca.

Il solo contegno che dobbiamo avere di fronte al governo francese, è quello della resistenza. Questa resistenza potrebbe in epoca remota condurre alla guerra colla Francia e il ministero Menabrea non è quello che ci può condurre per quella strada. È impossibile che esso lo faccia perchè i suoi atti sono in contraddizione colle aspirazioni del paese.

Bisogna dunque uscire da questo stato di cose; è mestieri che la concordia non regni soltanto fra i partiti, bisogna che essa regni fra governo e popolo.

Non è possibile che alla testa del governo stia un uomo, il quale nella discussione sul matrimonio civile disse che la era una questione che solo il supremo Pontefice poteva decidere e votò contro. Lo stesso uomo allorchè si trattò della abolizione del foro ecclesiastico si astenne di votare perchè, come disse allora, *cette loi me donne trop de scrupules (Si ride).* E volete che un tale uomo faccia la guerra al Papa ed al suo potere temporale *(Benissimo a sinistra).*

LA PORTA prende la parola per svolgere la seconda parte dell'interpellanza, cioè la condotta del governo nelle attuali circostanze.

Dopo avere brevemente riassunto le idee svolte dal suo collega parla della Convenzione di settembre e dice che essa è stata una tacita rinunzia a Roma...

PEPOLI. Domando la parola.

LA PORTA. Ed ho piacere che l'on. Pepoli abbia chiesto la parola in questo momento perchè ciò mi fa sovvenire che allorchè si discuteva la Convenzione a Torino, egli, che fu uno dei suoi più caldi fautori, disse che se essa avesse voluto dire una rinunzia a Roma egli si sarebbe tagliate le braccia. Io godo che egli non siasi tagliato le braccia, ma almeno posso constatare che egli pure deve convenire che la sua malaugurata Convenzione ci ha condotti ad errori, equivoci, disinganni e sventure.

Dopo avere parlato del sangue di Torino e del sangue di Mentana l'oratore entra ad esaminare la superiorità sprezzante colla quale ci ha sempre trattati la Francia. E chiede se dopo tanti insulti diretti al nostro ministro a Parigi ed al paese che egli rappresenta, dai ministri francesi e dal Corpo legislativo, questo nostro ministro sia ancora a Parigi.

Esamina il Libro Verde e trova non essere vero che la iniziativa di un'occupazione mista venisse dal governo italiano. Dagli stessi dispacci del signor Nigra risulta che questa proposta fu fatta dal signor Rouher, ministro di Stato.

Il primo atto di un governo forte dovrebbe essere stato quello di richiamare il nostro ambasciatore da Parigi. *(Bene a sinistra).*

E ben degno il signor Menabrea degli elogi dei diplomatici francesi, i quali lo chiamano un patriota franco ed energico. *(Si ride a sinistra).* Davvero che in Italia non lo si conosce sotto questo titolo. *(Bene a sinistra)*

Tutto quanto fu fatto è il seguito di un sistema di contraddizioni. Quanti uomini avevate alla frontiera al momento dell'invasione francese? Dapprima erano 40,000 uomini, poi ieri, per confessione del ministro, essi non erano che 12,000. Allorchè le truppe si ritirarono dal territorio pontificio il governo disse che le aveva richiamate perchè lo scopo pel quale erano state mandate era cessato. Ma dunque esso non si ricordava più del telegramma del Re al sindaco di Torino, non si rammentava le sue prime dichiarazioni, che cioè le truppe sarebbero passate per affermare il diritto nazionale. *(Bene a sinistra)* Che cosa ha invece fatto il governo!

Dopo averlo ridotto a gendarme pontificio il governo ha fatto assistere il nostro esercito, coll'arme al piede, ai furori del fucile Chassepot contro petti italiani, senza dire una sola parola *(Applausi dalle tribune ed approvazione a sinistra).* È vergogna, o signori! Sì, poichè le palle dei fucili Chassepot colpivano l'onore italiano e la *Gazzetta Ufficiale* alla sera constatava, quasi con gioia selvaggia, che i volontari furono semplicemente *attaccati e dispersi.* I comandanti francesi furono più generosi del governo italiano: essi almeno constatarono che i volontari si batterono con accanimento per ben quattro ore contro armi perfezionate e truppe disciplinate! Il governo italiano non volle rendersi colpevole di questo delitto *(Applausi).*

È ben vero che il generale Menabrea ci parla d'avere accordato l'amnistia! Ma sapete, o signori, chi ha bisogno d'amnistia? È il signor Menabrea ed il signor Gualterio; e quest'ultimo poi sorpassa ancora il primo in arbitrio.

Il sig. ministro Gualterio non ci va di manomorta, non guarda troppo se vi sono o non vi sono leggi, egli arresta deputati, vede dappertutto cospiratori e cospirazioni, arresta per diritto e per rovescio e la fa da vero ministro provocatore. Tutto quanto non è macchina dispiace al marchese Gualterio; egli vuole che tutto vada secondo il suo piccolo cervello. Ma badi, il sig. marchese, i ministri provocatori hanno sempre perduta le dinastie.

Sempre il sig. ministro dell'interno suppone che si voglia atterrare.. Che cosa? Non lo sa neppur lui.

Il generale Menabrea ci parlò di stringerci attorno alla monarchia. Questi sono eccitamenti inutili. Noi, che insistiamo perchè il plebiscito venga tenuto inviolato, combattiamo in prima fila per la dinastia e per la corona che s'identificano col paese e coi suoi destini.

Il presidente del Consiglio ci disse che bisogna che il paese sappia con chi si va, come si va e dove si va, e sta bene. Io gli domanderò dunque a mia volta: volete ancora andare a Roma d'accordo colla Francia e con i celebri mezzi morali? Avrete ancora il coraggio di venircelo a dire? *(Bene a sinistra).*

E domanderò pure al signor Menabrea, poichè si tratta di strada, d'onde egli viene, come egli viene e dove egli va. *(Benissimo a sinistra).*

Eppoi tutte le parole del signor Menabrea non distruggono le parole pronunziate dai ministri imperiali in seno al Corpo legislativo.

Il governo d'Italia non è in mano alla vera maggioranza epperciò i ministri francesi possono ben dire ai deputati del loro paese che in Italia la maggioranza non pensa a Roma.

Dobbiamo forse fare subito la guerra alla Francia? No, o signori, nessuno è qui tanto folle per sostenere una simile tesi. Ciò che dobbiamo fare è raccoglierci in noi stessi, armarci, ordinarci seriamente e cessare di fronte alla Francia quel sistema di arrendevolezza e di servilità che ci ha condotti al punto in cui siamo.

Non pare che il governo voglia ciò fare. La missione del generale Lamarmora a Parigi, i dispacci del nostro ministro degli affari esteri proverebbero invece che si vuole continuare nel sistema degli anni passati. Ma è tempo che lo si dica apertamente.

Anche noi vogliamo sapere con chi si va, come si va e dove si va; ma vogliamo sapere se dobbiamo camminare svergognati, schiaffeggiati e derisi oppure se dobbiamo camminare colla testa alta, con fermi e risoluti propositi, con fatti serii e ponderati come veramente si conviene ad una nazione giovane e forte qual è l'Italia. *(Bravo! Bene!)*

La tornata è sciolta alle ore 5 3[4.

Domani seduta al tocco.

CRONACA DI FIRENZE

Il Consiglio provinciale di Firenze sabato ssra tenne la sua seconda adunanza che durò non meno di quattr'ore, e nella quale furono discussi molti affari, alcuni dei quali sollevarono vivissima discussione. Il Consiglio si aggiornò quindi a mercoledì prossimo alle ore 7 1[2 pomeridiane.

Domenica, 8, le guardie di pubblica sicurezza arrestarono un tale G. B., imputato di truffa, e contestarono la contravvenzione ad otto fiaccherai, due dei quali perchè abbandonarono incustoditi i loro veicoli, e sei perchè mandarono di gran carriera i loro cavalli.

L'altro giorno, mentre certi D....., padre e figlio, barrocciai di Peretola, facevano ritorno alle proprie case, s'incontrarono in un tale M... che, dopo aver amoreggiato per alcuni mesi con la loro figlia e sorella alla quale era fidanzato, l'abbandonò.

I due D... scesero dal barroccio ed attaccarono briga con l'M..., il quale, impugnata una pistola che aveva in tasca si pose sulla difensiva rinculando fino all'ufficio di pubblica sicurezza più prossimo, ove fu arrestato e mandato alle Murate perchè trovato in possesso di arme proibita.

TEATRI

Teatro Niccolini. — Annunziamo con piacere che la sera di mercoledì, 11, si darà a questo teatro una rappresentazione a beneficio dell'egregio artista Cesare Rossi. Egli offre al pubblico tre commedie: *Il poltrone*, scherzo comico in versi (nuovissimo) di Paolo Ferrari; *La bottega del cappellaio*, del medesimo; *Lo zio Battista.* La scelta non potrebbe essere migliore; una novità del Ferrari e due altre produzioni già favorvolmente giudicate, ecco di che rendere soddisfatto il pubblico, il quale vorrà approfittare di questa occasione per dimostrare la sua simpatia pel Rossi, uno degli artisti che maggiormente onorano il teatro drammatico italiano.

Nella giornata dell'8 dicembre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 7,2 e la minima di + 2,0.

Nella notte del 9 dicembre la temperatura minima di + 3,0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— L'altro ieri, scrive la *Gazzetta di Genova* del 7, una perquisizione operata con l'intervento dell'autorità giudiziaria in casa del signor F... fece scoprire parecchie bombe all'Orsini e molte copie dei diversi proclami mazziniani diffusi in questi ultimi tempi, ed una nota delle spese fatte per la prima dimostrazione, che ebbe luogo in settembre. Contemporaneamente l'autorità di P. S. che da tempo attivamente sorveglia ogni preparativo di tentativi rivoluzionari, fermava un carro carico di bombe all'Orsini perfettamente uguali a quelle sequestrate in casa del sig. F..., avviato al mare, probabilmente nell'intenzione di farle ivi scomparire.

Anche ieri sera in una perquisizione fatta nei locali del tiro nazionale si sequestrarono parecchie migliaia di cartuccie colà depositate per conto dello stesso sig. F...

La sollecitudine e la oculatezza della nostra questura nello sventare questi preparativi di oscure macchinazioni, che muovono la indignazione di tutti i ben pensanti, non ha bisogno di encomi. Il miglior elogio che se ne possa fare è quel senso di gratitudine che prorompe dal cuore di ogni cittadino che porti amore all'ordine e alla sicurezza del proprio paese.

— La fregata *Regina* è richiamata dalla stazione del Plata in Italia. La corvetta *Etna* che passerà in armamento a Napoli nella seconda metà del corrente mese partirà per l'America meridonale col capitano di vascello D'Amico destinato a prendere il comando di quella divisione navale.

— Possiamo affermare, scrive l'*Adige* di Verona dell'8, che le 3000 lire, per nobile sentimento di patriottismo votate dal nostro Consiglio comunale a favore dei feriti della insurrezione romana, vennero dal nostro sindaco, cav. Giulio Camuzzoni, recate a Firenze, allo scopo di trovare ivi il modo più sicuro e sollecito perchè vengano esse, in conformità ai voti del Consiglio, consegnate nelle mani dei feriti stessi.

— Ieri mattina, scrive il *Giornale di Napoli* del 7, compievasi la triste funzione della degradazione di un furiere condannato per furto a 20 anni di lavori forzati. Alla degradazione assistevano distaccamenti dei singoli corpi componenti questa guarnigione.

— Questa mattina, scrive la *Gazzetta Piemontese* dell'8, furono pubblicati alcuni ridicoli cartelloni per provocare dimostrazioni in Torino.

Crediamo inutile l'invitare i nostri buoni popolani a non darvi ascolto. Abbiamo troppe ragioni per dubitare che tali avvisi *anonimi* non siano opera di agenti provocatori, forse *stranieri.*

— Persone giunte questa mattina da Niguarda, scrive la *Perseveranza* del 9, narrano di un deplorabile fatto avvenuto in quel comune. Alcuni terrazzani erano venuti a contesa fra loro per futili motivi, pare per quistioni di gelosie femminili. I carabinieri hanno creduto bene di intromettersi in quella contesa, e procedettero all'arresto di un individuo, che per combinazione era uno di quelli che avevano meno a che fare in quella faccenda. Una mano di gente pregò i carabinieri a lasciar libero l'arrestato, asserendo che l'atto era arbitrario ed ingiusto. I carabinieri si rifiutarono. Da qui una deplorabile collisione, nella quale i carabinieri fecero uso delle armi, esplodendo dei colpi di revolver e ferendo uno degli oppositori. Un carabiniere ebbe una leggera lesione.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Non l'avevamo noi indovinato che in una Camera, nella quale i partiti sono così spiccati, non sarebbe facile l'intendersi intorno ad un ordine del giorno, che affermasse il diritto italiano nella quistione di Roma?

I dissensi si manifestarono rispetto all'ordine del giorno dell'on. Sella, non sulla formola di esso, ma sulla convenienza di discuterlo prima o dopo le interpellanze sulla politica interna ed estera. L'on. Lanza, nell' assumere l'ufficio di presidente, disse acconce parole che terminarono col voto che Roma possa essere congiunta all'Italia e diventare sede del suo governo.

Egli aveva quindi fatto osservare che sarebbe stato opportuno di passar tosto alle interpellanze, differendo dopo queste la discussione dell' ordine del giorno. Ma l' on. Sella sorse, chiedendo che non la si indugiasse, col fare notare ch' era un ordine del giorno nel quale tutti i partiti dovevano convenire. E lo dimostrò leggendo i nomi de' deputati che si erano associati a lui. Ciò bastò perchè l'on. Cortese sorgesse contro la proposta della discussione immediata.

Un ordine del giorno, sottoscritto da deputati appartenenti a contrari partiti, non può essere che un nuovo equivoco. E mentre è fresca la memoria di dolorosi avvenimenti, che si può sperare la concordia sul programma di Roma? L'on. Crispi sorse a confutare l'on. Cortese e fu poco felice. Disse che siamo nell'equivoco dal 1861 in poi. Il voto del 27 marzo 1861 un equivoco! Questa dichiarazione fu una rivelazione; nè a questa si restrinse l'on. Crispi, chè, sostenendo doversi tosto discutere l'ordine del giorno, pensò di dividere la Camera in due partiti, il partito nazionale che vuol Roma ed il partito cattolico che non la vuole. Ma potrebbe venir in mente ad alcuno di distinguere la Camera in liberali e cattolici, secondo che si propendeva per l'immediata discussione o perchè fosse differita?

L'on. Ferrari, che siede sui banchi della sinistra, non ebbe a fare alcuno sforzo di ingegno per rispondere all' on. Crispi, dimostrando quanto fosse opportuno di ritardare la discussione dell' ordine del giorno. Le sue ragioni limpide e copiose fecero grande impressione nella Camera e porsero argomento all'on. presidente del Consiglio di aggiungerne altre. L'on. Menabrea fu chiaro e preciso; ei disse che la Camera non ha solo ad esprimere le aspirazioni del paese, ma deve occuparsi dei mezzi di soddisfarle. La quistione di Roma, per gli ultimi avvenimenti, ha indietreggiato; ora conviene sapere dove si va, con chi si va, come si va a Roma? Queste domande si potevano dire provocate dal discorso dell'on. Crispi, discorso, che rendeva impossibile l'adozione unanime dell' ordine del giorno, quale era presentato, essendo necessario di escludere qualsiasi pensiero di ricorso alla violenza per risolvere la quistione di Roma; perocchè se l' uso dei mezzi morali fosse condannato, qual'altra via ci sarebbe che la forza? Dove ci conduca la forza, lo vediamo ora.

Codesta discussione aveva stancata la Camera. Da tutte le parti si domandava la chiusura sulla quistione pregiudiziale, cioè, se la discussione dell'ordine del giorno avesse a precedere o seguire le interpellanze. Chi crederebbe che su quest'incidente fu fatta la proposta dell'appello nominale? Importava forse al paese che la discussione si facesse oggi anzichè domani? L'indugio recava forse detrimento alla cosa pubblica? Non sembrava anzi che la sinistra dovesse aver fretta di svolgere le sue interpellanze e mettere in chiaro tutte le cose che s'ignorano?

La sinistra invece ha votato per la pronta discussione dell' ordine del giorno, posponendo le interpellanze, ma la maggioranza della Camera ha accordata la precedenza a queste. In seguito di tal voto, l'on. Sella ha ritirato l'ordine del giorno, ed ha fatto bene, perchè se non aveva ad essere che una manifestazione di partito o soggetto a varie e differenti interpretazioni, è meglio, come abbiamo detto ieri, che la Camera se ne astenga, finchè non sia fatta un'ampia discussione.

Dopo cominciarono le interpellanze con un discorso dell'on. Miceli, il quale prese le mosse dal voto del 1861 per venire alla Convenzione del 1864 e fare una lunga, lunghissima storia, che abbisognerebbe di troppe rettificazioni, perchè sia sperabile che alla Camera si possano fare tutte anche dal più instancabile oratore.

L'on. La Porta si avvide che il suo collega era stato troppo prolisso, e si studiò di non imitarlo, ma il suo discorso fu ancor lungo dopo ciò che aveva già detto l'on. Miceli. L'on. La Porta trovò nel ministero tutti i peccati mortali; il ministro dell'interno provocatore, arbitrario, violento; il ministro degli esteri debole e devoto alla Francia. Pure non vuol la guerra alla Francia, e si contenterebbe del richiamo del nostro ministro a Parigi. Per chi sarebbe la soddisfazione? pei legittimisti e clericali, o per noi? Ma finora non fu svolta la quistione principale: chi ha prodotta la presente situazione?

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Riceviamo dal nostro corrispondente di Berna il testo della risposta del Consiglio federale svizzero all'invito per la conferenza È il seguente:

L' ambasciatore di Francia, sig. marchese di Banneville, diede lettura al sig. vice-presidente del Consiglio federale d'un dispaccio circolare, di cui gli lasciò copia, dispaccio nel quale S. E. il ministro degli affari esteri indirizza al Consiglio federale l'invito di farsi rappresentare a delle conferenze che si apriranno in breve intorno agli affari d'Italia e di Roma.

A quest' invito il Consiglio federale ebbe l'onore di rispondere, essere sensibile a questa nuova ed amichevole prova d' attenzione del governo imperiale verso la Svizzera ed avere rivolto tutta la sua attenzione all' importante quistione che forma lo scopo della circolare.

Benchè la sua posizione di Stato neutro imponga alla Svizzera una riserva particolare allorquando bisogna trattare affari europei, il Consiglio federale non ha menomamente l'intenzione di rifiutare la parte dei diritti e dei doveri che spettano alla Svizzera quale membro della comunità delle nazioni europee. Riconoscendo che la quistione pendente si riferisce a gravi interessi morali e politici, il Consiglio federale è disposto a farsi rappresentare alle conferenze progettate. Esso unisce tuttavia a questa accettazione la sola riserva, che le conferenze abbiano un carattere europeo generale, attesochè la presenza della Svizzera a conferenze parziali non saprebbe, nel caso di cui tratta, conciliarsi col contegno neutro ed imparziale ch'è assegnato al nostro paese. Facendo questa dichiarazione, il Consiglio federale crede tuttavia dover presentare con tutta la franchezza qualche considerazione.

Da lungo tempo due gravi interessi sono in presenza a Roma; da un lato un interesse di natura religiosa emanante dal bisogno dell'indipendenza del capo supremo della Chiesa cattolica: dall'altro un interesse di natura politica, fondato sugli sforzi del popolo romano per determinare esso stesso le forme politiche e di governo che devono reggerlo.

Non si potrebbe a seconda dell'equità negare la ragione d' essere di questi due interessi, nè disconoscere che la soluzione della difficoltà non può ottenersi in modo stabile se non col riconoscimento e la soddisfazione degl'interessi di una parte e dell'altra.

Il Consiglio federale non è nel caso d'apprezzare se, per giungere a questo scopo, non avrebbe dovuto desiderare che il governo imperiale iniziasse negoziazioni preliminari con gl'interessati principali.

Dal canto suo esso può accettare interamente la via indicata dall'invito, d'una libera deliberazione senza fissare preventivamente un programma.

Al contrario, il Consiglio federale crede che quest'ultimo punto di vista implichi anche condizioni e conseguenze particolari.

Una prima condizione delle libere deliberazioni è, senza dubbio, quella che la conferenza non si trovi di fronte ad una situazione pregiudicata da una delle parti. In quanto alla prossima cessazione dell' intervento armato negli Stati della Chiesa, annunciato da S. M. l'imperatore stesso, il Consiglio federale crede poter dispensarsi da una ulteriore discussione su questo punto. Esso considera come un'altra conseguenza il principio che gli effetti in diritto non risultano da una decisione, se non inquantochè questi effetti sono accettati dagl'interessati stessi.

Infine, ognuno degli Stati intervenienti deve avere, senza dubbio, la facoltà di ritirarsi dalla conferenza, non appena che le deliberazioni entrerebbe in una via che non potesse conciliarsi coi suoi principii politici. Il Consiglio federale deve dichiarare sin d'ora che non potrebbe partecipare che a risoluzioni conformi ai principii nei quali si fonda il sistema politico della Svizzera.

Il Consiglio federale suppone che il carattere di libera deliberazione sarà conservato sotto tutt'i rapporti alla conferenza. In questa supposizione, egli attende le ulteriori comunicazioni del governo imperiale sul luogo e l' epoca della conferenza, dopo di che non mancherà di nominare il suo rappresentante.

Siete pregato di dare lettura di questo dispaccio al signor marchese Di Moustier e di lasciargliene copia ove lo desideri.

(firmato) DOUBS.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Nuova York, 7. — La Camera dei rappresentanti ha respinto con 80 voti contro 57 di mettere in istato d'accusa il presidente Johnson.

Parigi, 8. — Leggesi nel *Constitutionnel*; I giornali hanno annunziato che la Francia e l'Austria avrebbero firmato un trattato prendendo l' impegno di sostenere l' integrità dell' impero ottomano. Questa asserzione è priva d'ogni fondamento.

La *Patrie* dice che il principe Napoleone è atteso a Monza, dove s'incontrerà col Re Vittorio Emanuele.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 9 *dicembre*

	6	7
Rendita francese 3 °/o	69 05	69 10
» italiana 5 °/o in cont.	45 40	45 10
» » 15 10.bre	45 45	45 20
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	161 —	163 —
Ferrovie Austriache	511 —	511 —
Prestito austriaco 1865	325 —	326 —
Ferrovie Lombardo-Venete	351 —	351 —
» Romane	51 —	52 —
Obbligaz. »	101 —	102 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	45 —	42 —

Londra, 9.

Consolidati inglesi . . . . . . 93 —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

Borsa di Commercio.

Borsa di Firenze del 9 dicembre

5 °/o	C. l.	51 — d.	50 95
Id.	FC. l.	51 — d.	50 95
Impr. naz. sott. 5 °/o	C. l.	68 1/2 d.	68 35
3 °/o	C. l.	34 25 d.	34 10
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	C. l.	— — d.	1415 —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	1565 — d.	1560 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 °/o delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	194 — d.	— —
Obbl 3 °/o delle dette	C. l.	120 — d.	118 —
Obbl. dem. 5 °/o in serie completa	C. l.	404 — d.	402 —
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 °/o	C. l.	— — d.	— —
5 °/o it. in picc. pezzi	N. l.	51 3/4 d.	— —
3 °/o idem. . . .	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 °/o 51 - 50 90 95 p. 15 c.
Napoleone d'oro 22 35 — 22 30

Borsa di Genova del 7 dicembre

		Ult. corso	Corso p
5 °/o Rendita italiana	cont.	51 20	51 15
» » »	f. m.	51 20	51 15
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1560 —	1560 —
» »	f. m.	— —	1562 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	408 —	408 —

Borsa di Torino del 7 dicembre

Corso legale 48 70
Banca Naz. C. d. m. in c.
Pezza da L. 20 d'oro L. 22 30 a L. 22 27.
Argento a L. 7 10
Rame a L. 0 50

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.